

Stefan Schmidt, **Wertvolle Miniaturen. Antike Bronzestatuetten aus Augsburger Ausgrabungen und Sammlungen**. Casa editrice Likias, Friedberg 2015. 192 pagine, 172 immagini, in parte a colori.

Nel catalogo di Heinz Menzel, »Römische Bronzen aus Bayern«, dedicato a una mostra tenutasi ad Augusta nel 1969, vennero editi diciassette bronzi dalla città, comprensivi però di alcuni oggetti non pertinenti alla piccola statuaria. Il volume di Stefan Schmidt, presentando cinquantasei esemplari, viene quindi a colmare una lacuna nella letteratura sulla bronzistica.

L'introduzione di Sebastian Gairhos e Michaela Hermann (della sezione Stadtarchäologie dei Musei di Augusta, in Baviera) fornisce indicazioni di base su consistenza e natura della raccolta illustrata nel volume. I bronzi editi sono infatti parzialmente pertinenti al nucleo antico delle collezioni museali, eterogeneo nelle provenienze, talvolta con indicazioni di ritrovamento incerte o non del tutto degne di fede, anche se relative ad Augusta e alla Svevia. Da lavori edili svoltisi tra il 1911 ed il 1913 emersero ben tredici statuette. Questo numero rivela l'ampiezza della distruzione perpetrata in quel breve lasso di tempo ai danni di resti romani, poco documentati. Infatti i recenti scavi condotti nella città nell'ambito dell'archeologia preventiva hanno portato alla scoperta di un numero analogo di bronzetti, ma nel corso di quasi quarant'anni di ricerche metodologicamente corrette. Viene anche indicato il target cui il libro si rivolge, un pubblico più vasto rispetto a quello specialistico, pur senza rinunciare alla precisione scientifica.

Nella premessa, Stefan Schmidt definisce l'ambito dell'indagine: sono prese in considerazione le figure a tutto tondo, che potevano avere valenza religiosa nelle case e nei santuari, e non le parti figurate di arredo o suppellettile, tranne quattro eccezioni, in cui l'aspetto figurativo è ritenuto prevalente rispetto alla funzione pratica; sono esclusi anche i frammenti di grande statuaria, fra i quali una lacunosa figura di Genius pubblicata da Menzel nel catalogo sopra citato (al n. 23).

Nel capitolo iniziale (»Bronzestatuetten im kaiserzeitlichen Augsburg«), le carte alle figure 1 e 2 (la prima con l'indicazione delle strutture romane accertate nel corso di scavi) consentono un'immediata verifica del rapporto fra bronzetti e testimonianze urbanistiche antiche, mentre i simboli – opportunamente differenziati – segnalano la diversa attendibilità delle informazioni disponibili sui singoli bronzetti, accanto a indicazioni come »angeblich« o »Altfund«. Il capitolo, di tono introduttivo, ricorda la valenza positiva dei bronzetti come fonti di informazioni sulla religione classica e i fattori negativi che ne limitano la portata, come la rarità del collegamento al contesto archeologico primario e il ridotto numero di esemplari rimasti, a causa del massiccio utilizzo in antico della pratica della rifusione, commentato con una pertinente citazione da Tertulliano. Gli esemplari da Augusta (una quarantina, secondo i dati riportati dall'Autore) non fanno eccezio-

ne, poiché in nessun caso consentono di delineare in modo approfondito la funzione originaria, per la quale si deve far riferimento a contesti meglio conservati, quali le città vesuviane. Interessante l'ipotesi della presenza di officine nell'area del Pfannenstiel e della Rungendastraße (v. nota 19 alla p. 34), sulla base del consistente numero di bronzetti e frammenti ivi rinvenuti e di una parte inferiore di Diana (n. 26), forse non finita per un errore di produzione.

Nel capitolo ›Statuetten in Lararien und als Votive‹, vengono illustrati – anche a beneficio di un pubblico vasto – i significati dei bronzetti in età romana, con particolare attenzione al culto domestico dopo la riforma augustea, in cui i Lari e il Genius togato rivestono un notevole ruolo. Con l'ausilio di esempi dalle città vesuviane, si presentano alcuni larari, rilevando che nelle province l'adozione di queste modalità di culto è indicativa di un alto grado di romanizzazione. In questo quadro viene ricordato un ritrovamento ottocentesco da Augsburg, con due bronzetti di Giove e Iside-Fortuna (nn. 6 e 29) e resti di un »tempietto« in pietra e terracotta, questi ultimi purtroppo irreperibili e non illustrati all'epoca della scoperta. Schmidt nota che, accanto a materiali analoghi (menzionati alle note 11 e 14 a p. 33), questo larario – di cui ipotizza il riferimento a un edificio residenziale suburbano – dimostra la diffusione Oltralpe di strutture simili a quelle note dalle città sepolte dall'eruzione del Vesuvio.

Sulla base del soggetto viene proposto il riferimento al culto domestico di altri bronzetti da Augsburg: l'Erote portatore di luce numero 16 e il Lare parzialmente conservato numero 22, entrambi ritrovati al di fuori del contesto primario d'uso; altre figure divine invece potevano esser state destinate a santuari o luoghi di culto pubblici, ma non è possibile ricavare indicazioni in merito dai dati di ritrovamento.

Riguardo alle presenze delle diverse divinità, con le giuste cautele – dovute al numero ridotto di esemplari –, l'Autore nota la preponderanza di Giove rispetto a Mercurio, in controtendenza rispetto al panorama provinciale. Il fenomeno potrebbe forse rivelare un certo ›conformismo‹ del ceto benestante della città.

Vi sono solo tre esemplari di Minerva, tutti provenienti da un'area ristretta nel centro della città romana, per la quale Schmidt si domanda se non vi fosse una struttura di culto dedicata alla dea. La presenza di bronzetti relativi a divinità di origine egizia, diffusi nelle province soprattutto in ambiti urbani e militari, è paragonata a quella che si riscontra nella città di Colonia e riferita al ruolo di capitali rivestito da Colonia nella Germania inferior e da Augusta Vindelicum nella Rezia. Un esemplare di Sucellus, raro in quest'area, è attribuito a viaggiatori provenienti dall'ambito gallo-germanico occidentale.

Le frequenze nella bronzistica sono opportunamente messe a confronto con quelle epigrafiche e talvolta scultoree.

Un capitolo specifico è dedicato alle ›Statuetten als luxuriöse Ausstattungsgegenstände‹, cioè ai bronzetti

usati in funzione decorativa in contesti domestici, secondo una tendenza affermatasi in epoca ellenistica e poi diffusa nelle ville e nelle case dei Romani benestanti. Anche nel caso di contesti ben definiti, la distinzione fra ambito religioso e arredo è difficile; può essere tentata in base ai criteri della qualità e del soggetto, applicati ad esempio a Priene e Delo, in studi citati dall'Autore. Ma anche l'analisi delle fonti antiche invita alla prudenza e Schmidt ricorda al proposito il bronzo pregiato raffigurante un vecchio, quindi un soggetto di genere, che Plinio il Giovane destinò a un tempio invece che alla propria casa, dandogli così la valenza di arredo ›religioso‹. Poi presenta alcune stuette esposte per la loro qualità artistica in residenze pompeiane e si domanda se qualcuno fra i bronzetti di Augsburg possa aver rivestito un ruolo analogo, segnalando la nota Venere numero 27 e con minor certezza il Mercurio numero 11. Queste figure rivelano il gusto dell'élite provinciale che risiedeva nella città.

Nel catalogo che segue le immagini sono di qualità elevata e in numero esaustivo: a diversi bronzetti sono dedicate tre o quattro immagini per ciascuno talvolta a grandezza maggiore del naturale per un miglior esame dei particolari. La fotografia del Mercurio numero 11 (p. 69) è stata erroneamente edita in controparte (il braccio meglio conservato è il destro nell'originale).

I bronzetti schedati sono sette di Giove, di cui due lacunosi e quindi di attribuzione solo probabile, uno di Sucellus, due di Marte, cinque di Mercurio, uno di Erote, uno di Priapo, uno di Serapide (busto), uno di Arpocrate, uno di Genius, uno di Lare, tre di Minerva (di cui due parti di oggetti, la cui funzione sarebbe interessante poter identificare), uno lacunoso di Diana, due di Venere, uno di Iside Fortuna, una figura maschile interpretata come musicante (con testa lavorata a parte, mancante), un vaso a busto (riferito allo stesso ambito produttivo di un balsamario analogo dalla tomba a carro di Nagytétény), cinque frammenti non identificabili, dieci di animali e due basi cilindriche. Alcuni degli animali forniscono indizi per ulteriori presenze di divinità ad Augusta, in particolare il capro numero 39 (Mercurio), l'aquila numero 42 (Giove), il corvo numero 45 (riferito dubitativamente ad Apollo), il serpente avvolto su bastone numero 46 (di una stuetta non piccola, probabilmente Esculapio).

Fra gli animali, un bovino proviene da Roma (secondo l'inventario del Museo), un insolito gruppo di pecora che nutre un agnello è di provenienza ignota, mentre un'aquila su basetta esagonale e un'altra su testa di caprone (entrambe senza dati di ritrovamento) presentano forti affinità con materiali dall'Asia minore. A conclusione del catalogo, vengono presentate sette stuette preromane (nn. 49–55), con indicazione di acquisto in Svevia e in pochi casi con informazioni poco circostanziate di provenienza locale, per le quali l'Autore segnala giustamente l'improbabilità di un ritrovamento ad Augusta. L'ultima scheda è relativa a un bronzetto (n. 56) riferibile a una produzione moderna ben nota, per i numerosi esemplari presenti in diversi Musei.

Ventuno degli esemplari catalogati erano inediti; costituiscono quindi un nutrito gruppo di nuove acquisizioni nello studio della bronzistica antica.

Un bronsetto egizio di Osiride (n. 19), di provenienza ignota, edito accanto alle testimonianze romane di divinità egizie, poteva essere collocato in calce al catalogo, con gli esemplari preromani, essendo discutibile l'ipotesi di un trasferimento dall'Egitto avvenuto in antico e quindi di un ritrovamento provinciale.

Ad Augusta sono testimoniate alcune associazioni, oltre al larario citato sopra: un Giove, un braccio probabilmente di altro Giove e una testa di Mercurio (nn. 2, 7 e 15), da un pozzo riempito in epoca tardo antica, una testa di Marte, un quadrupede interpretato come capretto, un corvo e un sostegno con serpente (nn. 10, 40, 45 e 46), da vecchi scavi, insieme con monete da Augusto a Probo (ripostiglio?); un braccio di un Mercurio che doveva essere alto oltre due piedi romani (n. 13), da vecchi scavi, con un candelabro e una lastra in bronzo, non riprodotti nel volume. Da pozzi provengono anche l'Erote n. 16, da contesto posteriore agli inizi del terzo secolo, e la testa di Minerva (n. 25), da un riempimento dell'ultimo terzo del terzo secolo.

Diversi sono gli esemplari di buona qualità (talvolta di dimensioni non piccole), anche se spesso troppo danneggiati o lacunosi per essere pienamente apprezzati: Giove numeri 1 e 2, il torso numero 4, il braccio numero 7, Mercurio numero 11, braccio numero 13, busto di Serapide numero 18, Lare numero 22, Diana numero 26, Venere numero 27, gamba numero 33, gruppo con leone numero 37, corvo numero 45, base numero 47. Tutti sono di provenienza locale, tranne due senza alcun dato di ritrovamento: la bella decorazione di carro con leone che azzanna un cavallo numero 37 (riferita allo stesso ambito produttivo dell'Ercole con Amazzone da Colonia-Deutz e della Vittoria tauroctona da Bregenz) e la base di statuetta numero 47.

Il Mercurio numero 12 e il Genius numero 21 sono attribuiti, sulla base delle caratteristiche stilistiche, all'officina ›retica‹ individuata in prima istanza da Robert Fleischer.

Le schede sono accurate, con proposta di datazione (su base stilistica), descrizione dello stato di conservazione e del soggetto, commento, bibliografia specifica e di confronto tenute opportunamente separate. Le considerazioni avanzate sono sempre ben articolate e le citazioni di confronti ricche e pertinenti.

Al termine del libro, poteva essere utile per lo specialista una tabella riassuntiva di alcuni dati degli esemplari trattati (provenienza, luogo di conservazione, passaggi collezionistici, numeri di inventario), però, come già detto, il volume intende essere attrattivo anche al di fuori dell'ambito archeologico. Esso conferma il valore per la ricerca e l'attualità dei cataloghi di bronzetti, poiché offrono sia il completo panorama di raccolte museali sia strumenti per l'analisi delle presenze in specifici siti archeologici.